

stia operando costantemente al di fuori dei limiti costituzionali, della legittimità costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, devo richiamarla, come lei sa.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, non sto dicendo niente di offensivo. Sto solo dicendo che l'articolo 87 della Costituzione disciplina in modo chiaro, preciso, inequivocabile tutte le attribuzioni ed i compiti del Presidente della Repubblica e se il costituente ha voluto esplicitare in modo così chiaro il ruolo del Presidente della Repubblica, vuol dire che le sue funzioni sono queste e non altre. Quindi, il Capo dello Stato non ha nessun diritto di andare in giro a fare comizi per sostenere una parte politica o l'altra, ma deve essere semplicemente un rappresentante dello Stato italiano e deve svolgere il suo ruolo nel rispetto della Costituzione.

Così come non deve permettersi per nessun motivo di spronare la magistratura ad attaccare e reprimere esponenti politici del nostro movimento, perché questo significa che non è più un arbitro ed il Presidente del Consiglio superiore della magistratura ma diventa un giocatore politico, uscendo dal suo ruolo...

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, come sa, non può essere chiamata in causa la responsabilità di un organo politicamente irresponsabile; lei lo sa benissimo.

PAOLO COLOMBO. A questo punto, la Camera dovrebbe anche decidere di capire fino in fondo, se quest'organo è irresponsabile, quali siano i limiti della sua responsabilità, perché secondo me ci sono tanti e tali elementi da chiarire rispetto alle sue funzioni che non possiamo più passare sotto silenzio questi scandali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Allora, ripeto, il rischio è che fra poco ci troveremo a doverci confrontare con i

problemi della Banca di Roma e della Banca popolare di Novara e a dover ripianare i possibili buchi e i fallimenti, l'insolvibilità di questi istituti per gli stessi motivi per i quali oggi stiamo discutendo ed approvando questo decreto. Penso che non sia assolutamente responsabile l'atteggiamento di chi non vuole fare emergere queste responsabilità e spero che la storia in futuro possa rendere giustizia della verità e chiarire finalmente come mai sono successe certe cose, quali sono state le motivazioni che hanno causato questa vergognosa situazione di 6 mila miliardi di crediti inesigibili e di sofferenze. Ci vorranno vent'anni per recuperare questi crediti, cioè non si recupereranno mai (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è sentito spesso parlare questa sera — devo ammettere purtroppo senza cognizione di causa — del sistema creditizio meridionale. Prima di parlarne, in particolare dell'attuale situazione della Sicilcassa, ergendoci da questi banchi al ruolo non di giudici bensì molte volte di carnefici, occorre che tutti ci si faccia un esame di coscienza. Qualcuno si erge a potenziale carnefice di una delle tante istituzioni bancarie meridionali che ha operato nel campo dei servizi e che ora dovrebbe pagare un conto a chi forse ha anche abusato dei soldi che nel meridione, spesso, venivano solo stanziati ed invece al nord erogati. Quando poi questi non bastavano, al sud si investiva, si creavano le banche che dal sud portavano i nostri risparmi al nord, ed al nord si investiva lo stesso, però con i soldi risparmiati al sud. E oggi si dovrebbe fare giustizia, o giustizialismo, e quindi licenziare gli impiegati, quindi i più deboli e incolpevoli, portando ulteriore disoccupazione fra gente che cerca di conservare il posto di

lavoro, in luoghi dove questo male è già cronico, atavico .

Bisogna allora fare una riflessione...

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, mi scusi.

Invito i colleghi che stanno entrando in aula a farlo silenziosamente, se possibile. Prego, onorevole Marinacci.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, quando al sud si deve correre in aiuto della classe operaia o dei piccoli impiegati, chi aiuta diventa mafioso, ladro e altro ancora. Invece, se ciò dovesse accadere al nord si pone il problema dell'intervento e dell'aiuto alla grande industria e ci si inventa persino il sistema della rottamazione, che altro non è che un assistenziale riversare nelle casse di chi da una vita (dobbiamo riconoscere questi giochi di trasformismo) è sempre dalla parte di chi comanda.

Quindi soldi non per investimento bensì per sostentamento, come se chi « rottama » non fosse sostenuto abbastanza! E comunque al nord tutti zitti e tutto va bene... signora la marchesa!

C'è poi il caso Olivetti con i suoi esuberanti, con il suo aver scialacquato denaro... Presidente, la prego!

PRESIDENTE. Onorevoli, prendete posto! Onorevole Nardini, prenda posto per piacere! Onorevole Marinacci, lei è un politico navigato e sa che la condizione è questa.

NICANDRO MARINACCI. No, Presidente, io non ho mai fatto politica.

PRESIDENTE. Come? Non ha fatto il sindaco?

NICANDRO MARINACCI. Sto facendo ancora il sindaco, ma non sono « navigato ». Di politici navigati ce ne sono tantissimi...

PRESIDENTE. No, guardi, l'esperienza è una cosa fondamentale nella politica, come lei sa bene. Prosegua pure.

NICANDRO MARINACCI. Ci si inventa persino il sistema della rottamazione che altro non è che un assistenziale riversare nelle casse di chi già ha avuto tanto. E comunque tutti zitti, tutto va bene!

Stavo parlando poi del caso Olivetti, con i suoi esuberanti, con il suo scialquare denaro; poi arriva sempre « papà Stato » ed assume operai, vittime anch'esse di speculazioni di gente senza scrupoli. E mentre con le sofferenze delle aziende del sud si finanziano — a detta di qualcuno — fenomeni malavitosi, quando lo Stato interviene al nord, ciò diventa un atto di solidarietà dovuto per la classe operaia del nord, sempre così vessata. Gli interventi vanno a vantaggio di una classe alla quale, alla fine, spetta sempre il Paradiso. Mi sovviene una frase di Churchill: la storia mi darà ragione se vinco e quindi la potrò scrivere io!

È questa la situazione che purtroppo si verifica in aula...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Bressa, si accomodi!

NICANDRO MARINACCI. ...ogni volta che si apre un dibattito sui problemi seri e non si pensa a chi trepida, alle famiglie che vivono un dramma che da sempre attanaglia il sud, ossia lo spettro della disoccupazione.

Ed allora si valuti oggettivamente il tutto e si passi a porre l'attenzione sulla decadenza dell'articolo 9 del decreto-legge n. 513 del 1996, fatto decadere per decorrenza dei termini (parlo di quelli costituzionali), e i cui effetti non sono stati ancora sanati. Ed allora qui si nota il disinteresse che questo Governo mostra verso certi settori ma non verso altri. Il tutto è quanto meno lampante. I difensori, solo sulla carta di una certa classe, quella operaia, finanziano tutto ciò che si ritorce poi contro la stessa classe operaia.

Occorre allora che il Governo si impegni a risolvere queste situazioni. Su questa vicenda dunque il provvedimento proposto non fa altro che dimostrare quanto questo Governo non intenda curare affatto gli interessi della collettività,

ma continui a considerare la realtà creditizia siciliana...

PRESIDENTE. Onorevole Gatto, per cortesia!

NICANDRO MARINACCI. ...sempre più come una cosa sua per la cui gestione né la regione siciliana, né il Parlamento, né i dipendenti del popolo bancario dovranno avere più voce e capacità di incidere.

Il Governo, se fosse stato coerente, avrebbe dovuto pensare a ben altre questioni veramente essenziali ai fini per cui si discute qui stasera. Mi sto riferendo al fondo pensioni e alla tutela del personale di Sicilcassa, che ha compiuto già sacrifici per il mantenimento del posto sia rinunciando al premio di rendimento sia con il prepensionamento sopportato con quel fondo pensioni frutto della gestione, a volte tanto vituperata, dei precedenti consigli di amministrazione.

Per queste ragioni siamo convinti che senza il consenso dei lavoratori il nuovo polo bancario non farà molta strada, così come è stato concertato per cui siamo decisamente contrari all'approvazione di questo provvedimento che viola i diritti dei lavoratori e i principi di volontarietà e di libera scelta.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4245, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Cossutta non c'è! Cossutta non c'è, Carazzi.

UGO BOGHETTA. Se tu ci sei, cosa vuoi?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Onorevoli colleghi, vi informo che convocherò la Giunta per il regolamento per l'interpretazione del comma 3 dell'articolo 46, il quale stabilisce che, nelle votazioni per cui è richiesto il numero legale, coloro che dichiarano di astenersi dalle votazioni sono computati ai fini del numero legale. Io proporrò alla Giunta per il regolamento un'interpretazione di questa norma, perché ritengo che, se è computato chi dichiara di astenersi, a maggior ragione chi dichiara di votare e poi non vota deve essere considerato ai fini del numero legale. Ad ogni modo, è una questione che tratteremo nella Giunta per il regolamento. Prima bisogna deliberare nella Giunta per il regolamento, poi si vedrà. Tutto ciò non avrà luogo certamente oggi.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione che ha appena avuto luogo. Vorrei segnalare, infatti, di aver riscontrato che il signor Bordon non è presente al suo posto; tuttavia ha votato per lui il collega deputato che si trova nel banco davanti al suo (*Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, la Camera non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 7 novembre 1997, alle 9,30:

1. — *Votazione finale del disegno di legge:*

S. 2753 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settem-

bre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (*Approvato dal Senato*) (4245).

— *Relatore*: Benvenuto.

2. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 2757 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 settembre 1997, n. 305, recante disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA (*Approvato dal Senato*) (4250).

— *Relatore*: Tattarini.

La seduta termina alle 23,40.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI GABRIELLA PISTONE,
GAETANO RABBITO E ANTONINO
MANGIACAVALLO SUL DISEGNO DI
LEGGE N. 4245.

GABRIELLA PISTONE. Oggi in dichiarazione di voto sulla fiducia il collega, onorevole Nesi, ha analizzato con lucidità e saggezza la vicenda delle banche siciliane e più in generale la crisi più ampia del sistema bancario meridionale.

Il decreto-legge in votazione ha lo scopo di assumere provvedimenti immediati, finalizzati a favorire la soluzione della crisi di Sicilcassa ed il risanamento e il rilancio del Banco di Sicilia; in particolare relativamente al progetto di integrazione, il decreto concerne questioni che attengono al personale delle due banche. Ed è proprio per il futuro di questi uomini e donne in carne ed ossa che il nuovo polo bancario può rivelarsi o il definitivo affossamento dell'economia siciliana o una grande opportunità. Un'operazione di risanamento del sistema creditizio regionale nata come necessità politica deve, con la regia di Mediocredito, trasformarsi in un'opportunità di rilancio dell'economia dell'isola. Con tale presupposto si motiva il forte impegno economico dello Stato, come è stato sottolineato

nell'intervento del collega Nesi, che trova giustificazione nell'esistenza di un progetto politico economico di rilancio dell'economia siciliana.

Se vero è l'assunto che il turismo, l'agricoltura, l'artigianato sono le grandi direttrici da sostenere ed incoraggiare non altrettanto certa è la competenza e la determinazione dei soggetti pubblici regionali chiamati ad incentivare e sostenere lo sviluppo di tali settori.

Con questo intervento, il Governo ha inteso attribuire a Mediocredito la responsabilità dei risultati lasciandogli ampia possibilità di manovra circa le iniziative da assumere.

In tale quadro l'intervento di Mediocredito non può limitarsi al semplice utilizzo del nuovo soggetto bancario in funzione di specialistici interventi ad esso congeniali. La responsabilità attribuitagli dal Governo necessita di un intervento di razionalizzazione della vecchia struttura bancaria in funzione di stimolo dell'economia siciliana.

Superata rapidamente la fase di integrazione delle due ex strutture bancarie va riorganizzato il nuovo Banco di Sicilia con modelli orientati al mercato e lontani dalle vecchie politiche clientelari che hanno visto i due ex istituti divenire crocevia di intrecci politico-mafiosi. Dismesse le abitudini assistenziali e clientelari del passato il polo bancario può divenire uno degli strumenti di politica economica utile alla nascita di una classe imprenditoriale orientata al mercato. Al riguardo vanno evitati gli errori del passato quando gli imprenditori siciliani, salvo alcune eccezioni, capitalizzavano le loro imprese utilizzando un sistema creditizio asservito alla loro volontà.

I due ex istituti di credito scontano in gran parte gli stessi errori gestionali del passato per i rapporti che i consigli di amministrazione avevano con la classe politica ed imprenditoriale siciliana.

Le ex aziende bancarie hanno spesso finanziato i medesimi clienti con la complicazione che la valutazione del rischio non sempre è stata omogenea. Tale discrepanza comincia ad emergere nell'in-

crocio tra gli impieghi vivi e sofferenze delle due aziende. Il livellamento, se messo pedissequamente in atto al grado più alto di rischio, porterebbe inevitabilmente ad un forte peggioramento del rapporto impieghi-sofferenze del nuovo soggetto bancario. A riguardo paventiamo che la valutazione dei crediti della ex Sicilcassa spa, se applicata con l'intento di aumentare l'intervento della legge Sindona, potrebbe creare una ulteriore pressione sulle esauste imprese siciliane finendo per favorire l'usura.

Di contro sul versante della raccolta, senza un'azione strutturata e coordinata, è facile prevedere una diminuzione delle quote di mercato. Infatti le due ex aziende, nel passato in forte concorrenza, hanno una clientela che spesso riteneva un istituto alternativo all'altro.

Se queste sono alcune delle difficoltà già emerse, alla complessità dei problemi bisogna rispondere con immediatezza divenendo propedeutica ad ogni iniziativa sul mercato una pronta integrazione e razionalizzazione delle strutture sul territorio.

Rispetto a tale processo diviene necessaria la valorizzazione delle risorse umane che nelle due aziende sono presenti, ma nel passato, mortificate da una politica antimercato e clientelare. Al riguardo diffidiamo coloro che tentando di riaccreditare la stessa classe dirigente che nelle gestioni passate ha avuto responsabilità soggettive o responsabilità oggettive dovute alla pervicace ignavia quale strumento di tornaconto personale. La stessa classe dirigente che ha portato ad un commissariamento mascherato del Banco di Sicilia ed alla liquidazione della Sicilcassa.

Riteniamo comunque che il rilancio del polo bancario passi necessariamente attraverso la valorizzazione delle risorse umane attuata anche con un'estesa opera di formazione. A riguardo appare sbagliata una politica di bilancio volta esclusivamente alla riduzione del posto del lavoro. Le risorse umane vanno motivate ed adeguatamente incentivate.

È pertanto inconcepibile ed inaccettabile che il Governatore della Banca d'Italia, parlando del Banco di Sicilia abbia ultimamente dichiarato « che i tagli degli sportelli e quindi del personale saranno, forse, al di sopra di quelle che sono le speranze del mondo sindacale e degli stessi lavoratori ».

Con tali affermazioni difatti il governatore Fazio interviene pesantemente su questioni di assoluta pertinenza dell'autonomia contrattuale delle parti; tali concetti saranno materia contenuta nel piano industriale che, come è stato riferito dal Governo, è in avanzato stato di elaborazione e verrà comunicato alle parti sociali entro il 5 dicembre prossimo, e le cui ricadute, comunque, costituiranno oggetto di trattativa sindacale.

Occorre infatti partire dal piano industriale per dare prospettive certe alla nuova azienda ed ai lavoratori perché deve essere noto a tutti e a loro *in primis* per che cosa, per quanto tempo e in che modo dovranno « pagare ».

Gli esuberi di fatto non possono e non debbono discendere dall'attuale situazione ma bisogna pensare in un'ottica nuova di sviluppo, di strategia economica nazionale e territoriale, nella quale si potrebbe verificare che sportelli attualmente o apparentemente in sovrapposizione si dimostrino invece funzionali e necessari ai settori su cui intervenire ed investire.

Non è accettabile inoltre far discendere gli esuberi dal costo del lavoro. Non chiudiamo certo gli occhi di fronte a situazioni di privilegio, ai pensionati d'oro, anzi ne chiediamo da tempo e a gran voce l'eliminazione e il superamento a favore, una buona volta, di una sana e trasparente gestione, attraverso la quale dare speranze e prospettive ad una regione e ad un Mezzogiorno da troppo tempo usato ed umiliato.

Con questi forti timori, ma allo stesso tempo con forti speranze, annunciando il nostro voto favorevole al provvedimento, chiediamo al Governo di non deluderci, ma soprattutto di non deludere le aspettative di migliaia di lavoratori e quindi di famiglie che meritano la costruzione di

una banca finalmente libera e al servizio del territorio e del suo sano sviluppo.

GAETANO RABBITO. Il provvedimento in esame su cui annuncio il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica, si è reso necessario a seguito dell'accorpamento della Sicilcassa al Banco di Sicilia in una operazione di ristrutturazione e risanamento dei due istituti di credito e si limita a regolamentare i rapporti di lavoro dei dipendenti della ex Sicilcassa confluiti nel Banco di Sicilia.

Il dibattito di martedì in aula sul provvedimento è stato incentrato sulla ristrutturazione dei due istituti ma la maggior parte degli interventi ha dimostrato la completa non conoscenza della realtà sociale ed economica della Sicilia: interventi che non meritano alcuna risposta!

L'operazione di accorpamento dei due istituti non ha trovato unanimi consensi in quanto alcuni ritenevano che si potesse risanare la commissariata Sicilcassa mantenendo l'autonomia aziendale e la specificità sia della Sicilcassa che del Banco di Sicilia, consapevoli della grande importanza e funzione dei due istituti a sostegno e per lo sviluppo dell'economia siciliana.

Sapevamo che pur commissariata la Sicilcassa aveva retto bene il mercato e che addirittura, sin dall'inizio della gestione straordinaria, aveva incrementato la raccolta, aveva poi operato una considerevole riduzione del costo del lavoro con l'accordo del 30 settembre 1996 e con l'esodo di diverse centinaia di dipendenti, e non ci siamo resi conto del perché durante la gestione commissariale non si sono quasi mai realizzate transazioni di crediti in sofferenza pur richieste dalla clientela.

Non abbiamo avuto notizie del reale andamento dell'azienda, né del contenuto della relazione della Andersen Consulting che ci risulta essere stata commissionata per studiare eventuali soluzioni possibili.

È ragionevole pensare che la soluzione adottata sia lo sbocco naturale di un obiettivo perseguito da tempo. Pur consa-

pevoli che la gestione degli istituti di credito isolani non sempre è stata improntata a corretti metodi aziendali ed a principi di sana amministrazione, di contro non siamo assolutamente convinti e non ci rassegniamo all'ipotesi che l'attuale generazione imprenditoriale debba o possa subire le conseguenze di vecchie ma oramai sorpassate logiche.

Qualcuno ha deciso nel tempo, e certo non può essere l'attuale classe politica, di fare crescere un meridione assistito ma dipendente e succube di un settentrione produttivo che in esso ha trovato mercato di sbocco e di investimenti, spesso con risorse pubbliche, da cui ha tratto reddito, capitali e risorse umane, ed abbandonandolo, al pari dei colonizzatori, nei momenti di crisi quali quelli che attraversiamo negli ultimi anni, impreparato e non organizzato a farvi fronte.

Il pur giusto taglio all'assistenza, il blocco quasi totale delle opere pubbliche, la dismissione di iniziative di imprenditori non locali hanno aggravato ancora di più la situazione e portato il tasso di disoccupazione a livelli non sostenibili.

Il credito in Sicilia, adeguandosi alle logiche del momento, ha sopravvissuto nei momenti dell'assistenza, non ha investito nel futuro, non ha guardato oltre i propri limitati confini, e nel momento della crisi ha permesso ed ha subito le acquisizioni da parte degli istituti del nord che limitano la loro operatività alla raccolta e non svolgono un ruolo di sostegno all'economia ed alla nuova imprenditorialità.

Non si vogliono comunque attribuire ad altri le colpe, convinti come siamo che gli errori, se ci sono, sono da attribuire a quegli stessi meridionali che potendo correggere in tempo il tiro, hanno permesso tale logica perversa che ha portato la Sicilia nello stato di dipendenza.

Quello che oggi duole è, nel momento in cui sono cambiate le logiche, i valori, il modello di sviluppo economico nel tentativo di autodeterminare i fatti economici, che alla Sicilia viene a mancare un'importante punto di riferimento storico per l'economia isolana, convinti come siamo che l'unione dei due istituti non produrrà

sicuramente la loro sommatoria e che la paventata sovrapposizione di sportelli poteva essere evitata unitamente ai previsti esuberi di personale.

Ma accanto a queste brevi riflessioni, e considerato che l'accorpamento è realizzato ed operante, non si può non sottolineare l'importanza del provvedimento in esame per l'integrazione del personale Sicilcassa in seno al Banco di Sicilia.

Ci rassicurano le dichiarazioni delle rappresentanze del Governo in Commissione finanze in ordine ai tempi di presentazione alle parti sociali del piano industriale e che l'accordo sindacale previsto sarà stipulato solo dopo la presentazione del detto piano.

Riteniamo così che l'accordo sarà coerente con le strategie di risanamento dell'azienda e confidiamo che il processo di integrazione dei dipendenti ex Sicilcassa nel Banco di Sicilia sarà improntato a principi di equità ed efficienza nonché nel rispetto delle professionalità.

Pertanto il nostro voto sarà favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 292 del 9 settembre 1997.

ANTONINO MANGIACAVALLO. Con il decreto n. 292 emanato dal Governo lo scorso 9 settembre si rende possibile la conclusione di una vicenda che ha rischiato di infliggere un colpo letale al già debilitato sistema finanziario e produttivo della Sicilia. Avendo, insieme ai parlamentari siciliani di rinnovamento italiano e dell'Ulivo, seguito direttamente e costantemente la crisi della Sicilcassa, mi è possibile ora affermare che le valutazioni date in aula dai deputati della lega nord non rispecchiano la realtà, finendo con il dare un quadro fuorviante delle ragioni alla base della crisi del secondo istituto di credito siciliano.

La vicenda della Sicilcassa, e più in generale della gestione del sistema creditizio in Sicilia, è assimilabile solo parzialmente ai casi del Banco di Napoli o delle casse di risparmio meridionali assorbite dalla Cariplo. Dichiarare agli organi di stampa, come ha fatto un esponente della lega nord, che la Sicilcassa sarebbe « un

istituto fallito, che va chiuso mandando i responsabili in galera », è una pericolosa e non applicabile semplificazione.

Non vi è dubbio che vadano accertate le responsabilità, individuali e collettive, che hanno portato alla liquidazione della Sicilcassa, ma non è sicuramente questo l'approccio con cui si può affrontare il tema in oggetto. E non è stata certamente questa la linea perseguita in passato nel caso del fallimento di istituti di credito dislocati prevalentemente del nord del paese.

Non possiamo accettare, come rappresentanti istituzionali di tutti i cittadini italiani, che una facile demagogia possa compromettere un così delicato processo di risanamento aziendale. Processo cui hanno contribuito in particolar modo il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia, ma che è stato possibile anche grazie alla disponibilità, e ai sacrifici, di tutti i dipendenti della Sicilcassa.

Quando parliamo della Sicilcassa e del Banco di Sicilia, ci riferiamo ai due istituti che sono stati tra i protagonisti della storia del credito in Italia. La Sicilcassa opera in Sicilia da più di centotrenta anni, e non si può ora addossare la responsabilità della sua crisi esclusivamente alla sua cattiva gestione o alle pretese del personale.

Sicilcassa, come la gran parte degli istituti di credito del Mezzogiorno, è rimasta in primo luogo vittima della forte crisi del macrosettore industriale del sud e, in particolare, della gravissima caduta degli investimenti infrastrutturali e nel settore dell'edilizia.

Probabilmente vi saranno state delle corresponsabilità da parte delle passate gestioni, ma come è possibile sostenere, come è stato fatto, che si vogliono ora solo difendere i privilegi contributivi del personale della cassa di risparmio siciliana?

Al contrario la Sicilcassa ha già effettuato, senza gravare sulla collettività come è avvenuto per altri famosi gruppi aziendali, una radicale revisione del personale con prepensionamento di circa settecento dipendenti e con la diminuzione del costo del lavoro del 20 per cento. Tutto ciò è

stato reso possibile anche grazie al senso di responsabilità dei rappresentanti sindacali.

Con la collocazione di Sicilcassa, e del già risanato Banco di Sicilia, all'interno di un nuovo gruppo aziendale al cui centro vi è il Mediocredito, il Governo ha cercato di preservare un capitale e una tradizione vitali per l'intera economia siciliana.

Non è questa la soluzione che noi, insieme agli altri deputati siciliani della coalizione di centro-sinistra, avremmo voluto, in quanto riteniamo che si sarebbe potuta, e dovuta, salvaguardare l'identità aziendale e la specificità strutturale dei due istituti di credito.

Eravamo, e restiamo, convinti che meglio sarebbe stato seguire altre strade, come la ricerca di un accordo con altri *partner* esterni che pure avevano manifestato il loro interesse, ma adesso è nostro dovere, negli interessi della Sicilia e di tutto il paese, sostenere il Governo nella direzione intrapresa del risanamento del polo bancario siciliano.

Riguardo al provvedimento in esame, credo sia doveroso precisare che non determina, come qualcuno ha sostenuto in quest'aula, la fusione fra i due istituti di credito. Ciò è stato fatto già nel mese di settembre, anche se attendiamo con ansia il piano industriale che dovrà essere proposto a giorni.

Il provvedimento in esame mira invece a tutelare i dipendenti di Sicilcassa e del

Banco di Sicilia; mira a tutelare il loro futuro e il loro posto di lavoro. Chi ha rivolto accuse inaccettabili ed offese inqualificabili nei confronti di questi lavoratori che, con senso di responsabilità, già due anni fa hanno ridotto del 20 per cento il proprio stipendio, come i deputati della lega, o chi ha voterà contro la conversione del decreto-legge n.292, come i deputati del centro-destra non ha voluto esprimere dissenso politico sulla fusione tra Sicilcassa e Banco di Sicilia (dover'erano quando i deputati del centro-sinistra hanno lavorato per l'autonomia e l'indipendenza dei due istituti?). Costoro vogliono, forse inconsapevolmente, penalizzare ulteriormente i dipendenti che, invece, meritano riconoscimento ed attenzione. Riconoscimento ed attenzione che rinnovamento italiano non ha fatto mancare e non farà mancare in futuro. Anche per questo rinnovamento italiano voterà « sì ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia
alle 1,05 del 7 novembre 1997.